

la Storia

di Pierpaolo Bindolo

S. M. Umberto I Re d'Italia, nell'ordinare la pubblicazione di questo antico commento dantesco, lo volle dedicare al suo figlio diletto Vittorio Emanuele in premio del suo amore agli studi e perché nel divino Poema fortificò la mente ed educò il cuore al culto della patria letteraria.

Questa è la dedica presente nella pubblicazione dell'inedito Commento di Stefano Talice da Ricaldone alla Divina Commedia.

L'antico codice in latino del XV secolo, conservato negli archivi di Casa Savoia, grazie anche all'interessamento del sovrano, venne dato alle stampe nel 1886.

Nel manoscritto originale del Talice, composto da 219 carte si legge, per mano dello stesso autore, che il *Commento* venne scritto nel 1474 nel borgo di Lagnasco.

Nella ricorrenza del 700° anniversario della morte di Dante Alighieri ci pare interessante segnalare come il marchese di Saluzzo fu fin da subito direttamente coinvolto in eventi legati alla divulgazione e agli studi sulla Divina Commedia.

Dalle poche notizie bibliografiche sappiamo che l'abate Talice da Ricaldone - piccolo centro in provincia di Alessandria - apparteneva ad una influente famiglia dell'alto Monferrato.

Dalle rare citazioni si deduce che ebbe una vasta formazione culturale e i suoi studi spaziavano dalla letteratura alla medicina, con svariati interessi anche nelle scienze agrarie, fisiche e forestali. L'abate insegnò grammatica e altre materie letterarie in vari istituti e collegi di città italiane fra cui Savigliano, dove risiedette per diversi anni.

In seguito alla pubblicazione del commento taliciano, alcuni studiosi avanzarono dei sospetti che il manoscritto del 1474 non fosse opera autonoma.

I dubbi riguardavano soprattutto la forte affinità e somiglianza con il celebre commento dantesco di Benvenuto da Imola, composto intorno al 1375.

Alcuni esperti, attraverso raffronti e confronti, stabilirono che il manoscritto taliciano seppur originale fosse molto simile all'interpretazione di Benvenuto o di un suo allievo.

Altri studiosi invece formularono altre ipotesi, ritenendo che in diverse parti del commento redatto a Lagnasco fossero presenti originali considerazioni che si discostavano dalle poche "letture dantesche" reperibili in quei secoli.

Intorno al contenuto del codice redatto nel XV secolo furono elaborate numerose congetture e teorie, a riprova dell'importanza del manoscritto.

Una seconda disputa riguardò il luogo dove l'abate Talice avrebbe tenuto le sue lezioni orali raccolte successivamente nel *Commento*.

A curare la prima edizione a stampa del 1886 - che suscitò fin da subito notevole interesse

"...il *Commento* venne scritto nel 1474 nel borgo di Lagnasco..."

scientifico e letterario - furono Vincenzo Promis, bibliotecario del Re, e Carlo Negroni letterato,

giornalista e senatore del Regno.

Secondo i due storici, nel *Commento* alla Divina Commedia emerge che l'abate Talice espose attraverso "lezioni orali" le proprie conoscenze sull'opera di Dante.

Successivamente le annotazioni e le osservazioni furono raccolte nel prezioso manoscritto, che venne custodito e catalogato presso la biblioteca Reale di Torino.

I ricercatori Promis e Negroni, che per primi occuparono dell'inedito *Commento*, stabilirono però che il Talice non avrebbe potuto tenere le proprie lezioni a Lagnasco, piccola borgata di cir-



Una pagina della Divina Commedia

Dante A Lagnasco nel 1474



Dante Alighieri

ca duemila abitanti, perché in quel luogo l'abate non avrebbe trovato studiosi della Divina Commedia o li avrebbe trovati di scarsissimo numero.

Secondo i curatori, le letture dantesche si sarebbero invece svolte nella vicinissima Saluzzo, ritenuta una città illustre, con una Corte principesca delle più splendide che vi fossero a quel tempo nell'Italia superiore.

In pratica a Saluzzo il

"...il teologo e parroco di Lagnasco, Santino Margaria..."

Talice avrebbe tenuto le proprie lezioni per poi rientrare nella quiete di Lagnasco per attendere con più alacrità e con maggiore lena ai propri studi.

Nel 1921, il teologo e parroco di Lagnasco Santino Margaria intervenne con un lungo scritto sulla questione del "dove si fece il *Commento*".

Probabilmente aggiornato dalle nuove fonti bibliografiche e dalle più recenti ricerche, mons. Margaria sostenne la tesi che il Talice non si sarebbe limitato a scrivere il commento a Lagnasco, ma in tale paese ne avrebbe fatta "anche la lettura".

Con vena ironica e in difesa della vivacità culturale del "borgo", il parroco lagnaschese e futuro vescovo delle diocesi riunite di Civita Castellana, Orte e Gallese, illustrò per iscritto che in quel tempo a Lagnasco prosperava l'illustre Casa dei Tapparelli, nei cui castelli si sarebbe potuta ben farsi la lettura di Dante.

Inoltre nel Medioevo non era raro che nei piccoli centri si costituissero delle scuole e delle accademie dove gli studenti avrebbero potuto prepararsi con maggior tranquillità e profitto.

Nella recensione al *Commento Dantesco* mons. Margaria, dopo aver illustrato i contenuti più significativi dell'opera, sostenne che finché non fosse stata fornita una "prova contraria, il critico" avrebbe dovuto "credere che il commento dantesco del Talice era stato scritto ed esposto a Lagnasco" e non a Saluzzo.

Infatti "secondo le parole dell'autore: *scriptum fuit et expletum opus hoc et lectura Dantis Aldighe-*

rii... in burgo Liagniaci, 1474".

Con una certa suggestione e fascino è bello poter immaginare che fin dal XV secolo allievi, cortigiani e il popolo della "Marca di Saluzzo" partecipassero a pubblici eventi in cui erano letti e interpretati brani della Divina Commedia. Probabilmente la realtà fu in parte diversa, ma è indubbio che il *Commento* dell'abate Stefano Talice, data la sua aderenza alle opere che lo precedono, rimane uno dei testi fondamentali per chi si occupa degli studi su Dante e sull'opera del sommo Poeta.

Oltre al famoso *Commento*, Talice fu autore di opere come i precetti di "ortografia latina" e di altri testi andati dispersi.

Egli inoltre negli anni trascorsi a Lagnasco "trascrisse l'opera *Delle comodità della villa*" di Pietro de' Crescenzi, considerato il più importante agronomo medioevale.

Coetaneo di Dante, l'esperto di agricoltura noto anche come Pier Crescenzo teorizzò nuove tecniche di coltivazione e di progettazione di giardini e parchi per castelli e

ville dei signori dell'epoca. Il suo lavoro e i suoi suggerimenti sulla disposizione di pergole, siepi e alberi divennero elementi

caratteristici del paesaggio agricolo moderno in Italia.

Per trascrivere un volume di scienze agrarie e botaniche era necessario possedere specifiche conoscenze scientifiche; capacità che sicuramente il Talice aveva maturato attraverso gli studi e la pratica. Chissà se l'abate di Ricaldone, oltre ad aver tenuto lezioni su Dante a Lagnasco, aveva anche fornito suggerimenti sulla realizzazione e organizzazione di piantagioni di alberi da frutta e di giardini: molte aree verdi infatti abbellivano i borghi, i castelli e le case signorili presenti nel marchesato di Saluzzo.

"...testo fondamentale per gli studi su Dante..."



Pietro Crescenzo



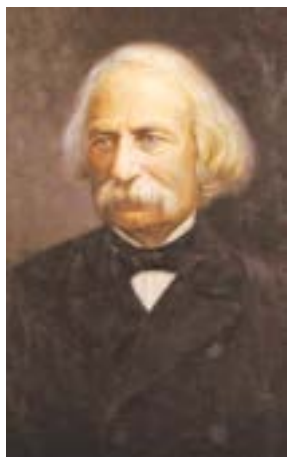
Umberto I



Castello di Lagnasco



Mons. Santino Margaria



Carlo Negroni